

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'ambizione è alta: dar vita ad una "corrente politica" di forte impronta europeista. Addirittura la "più europeista". Parola di François Bayrou sostenitore critico del governo di destra del premier francese Jean Pierre Raffarin. «Siamo pro, pro, pro Europa, seguendo strettamente il messaggio di Prodi», garantisce Francesco Rutelli, giunto da Roma insieme a Pierluigi Castagnetti e Lapo Pistelli, popolari, e Andrea Papini, prodiano d'hoc. A Bruxelles, nel giorno d'inizio del summit Ue che vorrebbe varare la Costituzione e che dovrebbe nominare il successore di Prodi alla guida della Commissione, francesi dell'Udf e italiani della Margherita, confermano l'imminente nascita del Partito Democratico Europeo. L'esponente francese ha detto: "Vogliamo riprendere la bandiera di chi crede fermamente nell'Europa e la difenda agli occhi dei cittadini".

Da qui la decisione di dar vita ad un nuovo partito che stringa un'alleanza parlamentare con i liberali del britannico Graham Watson. Il partito dovrebbe essere fondato, secondo Bayrou, entro il 10 luglio. Il nuovo gruppo dovrebbe sorgere più o meno negli stessi giorni, il tempo di sapere esattamente quanti sono i parlamentari che vi si iscriveranno e se l'Eldr darà la sua approvazione all'ingresso del Partito democratico e al cambio del nome dello stesso gruppo (dovrebbe sparire la parola liberale). A sua volta, Francesco Rutelli ha spiegato le ragioni per cui gli eletti della Margherita nella lista "Uniti nell'Ulivo", non potranno più far parte, per quanto riguarda i deputati di espressione "popolare", del gruppo del Ppe. Insomma: non potrebbero continuare a far parte del gruppo in cui siedono gli eletti di Forza Italia, così come è avvenuto per tutta la scorsa legislatura.

L'on. Pasqualina Napoletano, presidente della Delegazione Ds, ha precisato: "Che gli eletti Ds e Sdi dovessero andare nel gruppo del Pse è un fatto risaputo. Il nostro gruppo è, del resto, sempre stato aperto ad ogni apporto. È ovvio che gli eletti della Margherita non potranno più andare nel Ppe. Ed è giusto che stia per nascere un nuovo gruppo. Non vedo scandalo anche se vedo una contraddizione con la presenza di Bayrou che sostiene, sia pure criticamente, il governo Raffarin". Nel gruppo socialista, si fa notare, esiste una grande maggioranza filo europeista che ha dato vita al "gruppo Spinelli". Sia Rutelli sia Napoletano hanno assicurato che nel Parlamento europeo gli eletti della lista unitaria agrariano in stretto collegamento. È già avvenuto nella passata legislatura e, a maggior ragione, accadrà in quella che si aprirà il 20 luglio a Strasburgo. C'è la possibilità che nel gruppo liberal-democratico finiscano anche i

MANOVRE del dopo voto

Il leader della Margherita presenta il gruppo dei Democratici europei e il Partito democratico che ricomprende anche l'Udf



Apertura alla collaborazione con il neogruppo da parte di Pasqualina Napoletano, diessina rieledda «non c'è alcuno scandalo»

Bruxelles, Rutelli attacca la sinistra

«Il Pse tratta con il Ppe». E il suo gruppo propone Geremek, filo Bush, per la presidenza di Strasburgo



Franco Marini insieme con Willer Bordon

Foto di Giorgio Benvenuto/Ansa

«Sarebbe un grave errore presentarsi come Lista unitaria». Replica Angius, ds: «Ripensateci». Salvi, ds: lo faccia anche la Quercia

Marini: alle regionali Margherita con il suo simbolo

ROMA «Un grave errore ripresentarsi alle regionali del prossimo anno con la lista Prodi». Non sembra un'uscita personale, anche se con sfumature molto più soft, quella del segretario organizzativo Franco Marini all'indomani della riunione dei vertici della Margherita.

«Ha ragione Bersani - sostiene Giuseppe Fioroni dell'esecutivo Dl - l'esperienza di una lista unitaria alle regionali con il sistema elettorale attuale l'abbiamo già sperimentata ed il risultato è stato assolutamente insoddisfacente».

Meglio non rischiare allora. Dentro il partito di Rutelli si fa avanti la possibilità di correre alle elezioni del 2005 ognuno con il proprio simbolo. Lo stesso Rutelli pare abbia preso seriamente in considerazione la propo-

sta di Marini. «Questo non significa fare marcia indietro rispetto al progetto della lista - si ragiona in Dl - del resto ci siamo già presentati divisi ma sostenendo gli stessi candidati alle amministrative della settimana scorsa. Alle regionali - sostengono - non ci sarà il rischio di una competizione come alle Europee dove c'è un sistema proporzionale».

Lista unitaria quindi, ma non troppo. Proprio la nascita del nuovo gruppo dei Democratici europei, nel quale siederanno a Strasburgo gli eurodeputati neoeletti della Margherita, aumenta invece la percezione di una piccola diaspora. «L'unico segnale distorto - continua Fioroni - della lista unitaria che occorrerà spiegare agli italiani è l'averci visto partire uniti in Italia e arrivare divisi in Europa». L'esponente Dl non rinnega però che

«l'esperienza della Lista Prodi è un patrimonio che nessuno ha mai pensato di dilapidare». Ma allora perché correre divisi? «Occorre una forte unità su programma e presidente - dice Fioroni - ma senza ripetere errori del passato». Importante inoltre - secondo il deputato diellino - «intercettare gli insoddisfatti di questo governo, ma soprattutto non disperdere gli elettori del centrosinistra».

Cautela insomma. Le reazioni dei Ds non sono state concilianti. «Annunciare già da ora che alle prossime regionali la lista unitaria non ci sarà non mi sembra una scelta oculata - commenta duramente il capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius - mi auguro che la Margherita ci ripensi. Il messaggio che daremmo agli elettori sarebbe quello di un rompete le righe». Lo stesso Pier-

luigi Bersani, neoeurodeputato Ds, invita i colleghi diellini a impegnarsi per presentarsi uniti alle regionali. Per Roberto Villetti (Sdi) le parole di Marini sono «un effetto della tensione interna al partito di Rutelli per il risultato non brillante del voto di domenica».

Saranno anche parole, ma qualcuno teme un indebolimento della lista del Professore. Il diessino Cesare Salvi dice di condividere in pieno le dichiarazioni di Marini e, anzi, invita il gruppo dirigente dei Ds a riflettere. Clemente Mastella (Udeur) coglie la palla al balzo e rilancia a Marini l'antico progetto di dar vita a una federazione delle forze di centro.

Smentite invece le voci di una possibile candidatura di Romano Prodi alle suppletive nel collegio di Fidenza lasciato vacante da Bersani.

Un altro stop per il conflitto d'interessi

Slitta ancora la legge sul conflitto d'interessi. Altro che i «primi 100 giorni» di governo, sarà per il clima da resa dei conti che c'è nella maggioranza, ma il provvedimento è stato rinviato a data imprecisata, forse anche al 2005. Il rinvio è stato deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo a Montecitorio: l'approvazione definitiva del ddl era stata fissata per martedì prossimo, ma quel giorno si affronterà invece il Bilancio interno alla Camera. Eppure si trattava solo di un passaggio formale per il conflitto d'interessi: ratificare la copertura finanziaria modificata dal Senato per lo slittamento già subito. Ma anche a luglio il calendario della Camera è zeppo: sono previsti la riforma dell'ordinamento giudiziario, il ddl per la tutela del risparmio, il ddl Marzano sull'energia, vari decreti e il Dpef. E la Lega vuole che sia almeno «incardinata» in aula entro luglio la Devolution, per poi riprendere a settembre. Dopodiché parte la sessione di bilancio (1 ottobre-22 o 23 dicembre). Ma il rinvio al 2005 del conflitto d'interessi implica una nuova copertura finanziaria dalla Camera e un ritorno al Senato.

socialisti De Michelis e Battilocchio, non accettati dal Pse in quanto sostenitori del governo di centro destra italiano.

Sia Bayrou, sia Rutelli, sia Castagnetti hanno affrontato il tema dell'elezione del presidente del Parlamento europeo. Si sono scagliati con durezza contro l'ipotesi di un accordo "tecnico" tra Ppe e Pse. «Sarebbe una mistificazione», ha detto il leader dell'Udf perché Ppe e Pse si sono battuti l'un contro l'altro in campagna elettorale. Gli esponenti della Margherita hanno fatto notare che sarebbe strano, dall'ottica italiana, un'intesa che vedesse, per paradosso, l'Udf e Alemà e Tajani insieme». In realtà non c'è alcun accordo. I dirigenti

del Pse, con il presidente del partito Rasmussen e il capogruppo Baron Crespo, hanno avuto alcuni incontri preliminari sia con il Ppe che con i Verdi di Daniel Cohn-Bendit, con la sinistra della Gue e con i Liberali. Tutti i giochi sono aperti. Il centro sinistra non ha i numeri per eleggere un proprio candidato (ci vogliono 367 voti). E non li ha il centro destra (Ppe e Uen). Si tratta di arrivare ad una soluzione in qualche maniera concordata. Ieri Bayrou e Rutelli hanno rilanciato la proposta di eleggere alla presidenza Bronislaw Geremek, ex ministro degli esteri polacco, ex consigliere di Lech Walesa di Solidarnosc. Allo scopo di rompere il presunto accordo tecnico socialisti-popolari. Per Geremek sono anche i Verdi i quali hanno proposto un ticket con il socialista francese Michel Rocard, peraltro non gradito all'intero partito di Hollande.

La candidatura Geremek, che non ha sulla carta la maggioranza, pone anche altri problemi. È indiscutibile che sia una personalità forte e autorevole, in grado di rappresentare l'Europa ex comunista che si è conquistata l'ingresso nell'Unione. Una sorta di uomo cerniera tra la vecchia e nuova Europa, se si volesse usare la discussa definizione di Ronald Rumsfeld. Ma ad osservatori attenti e a dirigenti politici di lungo corso non è sfuggita, a proposito di Rumsfeld e dell'America, la posizione che Geremek ha espresso sulla guerra in Iraq. Intervistato dai quotidiani cattolici "Le Croix" e "Avenir", l'illustre intellettuale e politico polacco il 25 aprile del 2003 ha detto: "Si sarebbe potuto evitare il conflitto, ed era il mio auspicio, se la Germania e la Francia non avessero rotto la solidarietà della comunità internazionale espressa all'epoca del voto della risoluzione 1441. Non è affatto escluso che le iniziative franco-tedesche abbiano finito per rendere la guerra necessaria...". Come si vede si tratta di posizioni nette e filoamericane. Come conciliare con quanto detto in campagna elettorale e con l'impegno preso con gli elettori? Il problema potrebbe riguardare la Margherita, ma anche i deputati Di Pietro e Chiesa che hanno espresso risolte posizioni pacifiste.

l'intervista

Giovanna Melandri

deputata Ds

Ninni Andriolo

ROMA La proposta di Prodi «è stata accolta con troppa freddezza». Per Giovanna Melandri, invece, la Convenzione può diventare «un appuntamento importante di tutte le opposizioni, dei partiti e dei movimenti, per costruire il programma comune per il governo del Paese».

Anche lei ritiene che i risultati del 12 e 13 giugno possano accelerare la crisi di Berlusconi e favorire elezioni anticipate?

Gli effetti del voto si notano già in queste ore. Sono saltati i punti di sutura che dovevano nascondere le ferite della maggioranza. Leggiamo di rimpasti, di appoggi esterni, di verifiche, di Berlusconi bis. Oggi il nostro impegno massimo deve essere rivolto ai ballottaggi, che in molte realtà possiamo vincere. Dobbiamo concentrarci intorno a questo obiettivo. Subito dopo, però, bisogna lavorare per dare forza all'alleanza di centrosinistra, per farla prevalere anche alle elezioni politiche, qualsiasi sia la loro scadenza.

E l'esperienza della Lista unitaria dovrebbe essere messa tra parentesi?

I risultati di Uniti nell'Ulivo non ci consentono né di parlare di travolgente successo, né di annunciare un secco fallimento. La Lista unitaria è andata così così. Il dato mette in evidenza luci e ombre perché il listone non ha esercitato a pieno una funzione espansiva. Ci sono ampi margini per migliorare, correggere e mettere a punto il progetto politico. Bisogna discutere at-

tentamente su quei numeri. Ragioneremo e valuteremo se e come proseguire la strada dall'area che si è coagulata intorno a Uniti nell'Ulivo. Ma le priorità, oggi, debbono essere altre.

Perché secondo lei la Lista unitaria non ha sfondato?

Intanto non dimentichiamoci il contesto. Ha pesato fortemente un regime mediatico, che nelle ultime settimane si è fatto pesantissimo. Ma hanno pesato anche alcuni errori compiuti in campagna elettorale. Per me, ad esempio, è stato un errore aprire la discussione sulle dimissioni del governo. Quel "se vinciamo dovete dimettervi" ha attivato l'elettorato di centrodestra. Così come ha pesato il fatto che non si sia difesa con sufficiente convinzione una linea di politica estera che in Spagna e in Francia, invece, è stata premiata dagli elettori. Detto questo penso che il limite maggiore sia stato quello di identificare la scelta unitaria per le europee con il progetto del partito riformista.

E non pensa che ridurre Uniti nell'Ulivo ad una mera alleanza elettorale avrebbe determinato un risultato ancor meno soddisfacente?

Ho sempre pensato che Uniti nell'Ulivo dovesse essere il nucleo di un'unità più ampia e non il perimetro chiuso dei riformisti doc. Penso che il nostro elettorato non voglia un partito riformista, ma una grande alleanza riformatrice. Per questo dico che bisogna far sedimentare questo risultato, riflettere sopra approfonditamente. Di una sola cosa oggi sono certa: da tre anni, dal maggio del 2001, stiamo mancando un appuntamento

decisivo. Quello della condivisione di un programma di governo delle opposizioni che impegni tutti, partiti e movimenti. Non possiamo più rinviare, i tempi stringono.

Dopo la convention dell'Eur si paventò il rischio di un'egemonia moderata sulla Lista unitaria. Adesso è la Margherita che lamenta il rafforzamento dei Ds...

Nel rilanciare l'alleanza occorre non smarrire nessuna identità. Mi rallegro che i dati definitivi delle amministrative descrivano una Margherita più robusta di come si

temeva inizialmente. Nessuno, ma proprio nessuno, può rallegrarsi di un eventuale ridimensionamento dell'area moderata della coalizione.

Prima il centrosinistra, poi la discussione sul futuro della Lista unitaria, quindi?

Esistono tre modelli possibili: quello dell'autosufficienza dell'Ulivo, quello del labile accordo elettorale con Rifondazione che portò alla rottura del 1998. E quello di un progetto condiviso, impegnativo e vincolante, che faccia assumere a tutti responsabilità di governo: que-

sto è il modello che è risultato vincente nelle amministrative del 2003 e 2004. E questa la strada che dobbiamo percorrere. Per questo non capisco la freddezza mostrata nei confronti del percorso indicato da Prodi che, semmai, va da subito condiviso con Rifondazione...

Ma Prodi punta soprattutto sulla Convenzione dell'Ulivo...

Quell'appuntamento può diventare una scadenza importante per tutta l'opposizione. Per questo bisogna avviare subito il confronto anche con il Prc. Va aperto, cioè, un grande cantiere programmatico che non azzeri l'esperienza fatta fin qui, ma superi la logica per cui da una parte c'è il partito riformista e dall'altra la sinistra radicale. L'uno e l'altra divisi come il grano dall'oglio. Bisogna unire, invece. Costruire da subito una grande alleanza riformatrice per il governo dell'Italia. Secondo me l'errore è stato quello di intestare a una parzialità, ovvero al listone, la funzione dell'Ulivo come progetto di una coalizione più ampia.

Ma oggi l'Ulivo non gode più dei favori di un tempo. Non solo Mastella, ma anche Verdi e Pcdi si riconoscono meno in quel simbolo.

Questo, appunto, conferma il limite di aver identificato una parzialità con l'intera alleanza. Il problema non è terminologico, comunque. Credo che l'esigenza che abbiamo sia quella di rilanciare il centrosinistra. Chiamiamolo grande Ulivo per distinguerlo dall'Ulivo del 1996. Vedremo domani, poi, se il termine che lo identificherà sarà lo stesso.



Tg1

Monica Maggioni fa rivedere il suo scoop e cerca di interpretare il filmato della liberazione di Agliana, Cupertino e Stefio. Ma non si scopre niente di particolare. Il vero caso della giornata è un po' umano e un po' pallonaro ed è il caso Totti. I tifosi laziali hanno già affondato il coltello nella piaga e l'idolo delle folle romaniste è diventato Francesco Spottotti. Da Bruxelles arriva la notizia che la bozza di Costituzione è a un passo dall'approvazione: il Tg1 fa sapere che è la stessa bozza ideata da Berlusconi (non è vero, ma così il "premier" sverterà a stature degasperiane, adenaeraiane, shumanniane).

Tg2

Pagina lunghissima sulla politica interna e - ancora una volta - i servizi del Tg2 fanno impallidire quelli del Tg1: se non altro, danno le notizie, e non nasconde che An e Udc hanno dichiarata aperta la caccia a Tremonti. La copertina era sull'Iraq con l'esperto Margelletti. Dall'esperto uno si aspetta qualche previsione, che ci chiarisca le idee: ma Margelletti ripete quello che tutti sanno, che qualcuno vuole destabilizzare l'Iraq e che fanno saltare gli oleodotti.

Tg3

Massacro in Iraq e se non fosse per l'alto numero e la qualità delle vittime - tutte giovani aspiranti reclute - quasi non sarebbe una notizia. La vera notizia è che Bush - come racconta Corradino Mineo - snobba sia la sentenza della commissione d'inchiesta sia la stampa americana che lo invita a "chiedere scusa per aver mentito al popolo americano". Anche Berlusconi snobba i cronisti e conferma il suo programma di rilancio del governo: "Meno tasse per Totti". Forse non ha torto perché la carriera di Totti s'infinge su uno sputo che sarà difficile dimenticare.

il manifesto manifesto S.p.A.

Democrazia preventiva

sabato 19 giugno 2004, ore 10.00

ROMA

Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Democrazia preventiva. La pace, il lavoro, i diritti e la sinistra

INTRODUCE

Gabriele Polo (direttore de il manifesto)

INTERVENGONO

Tom Benetollo (ARCI), **Gianni Rinaldini** (FIOM),
Gino Strada (Emergency)